



TUTTI A CASA SI CHIUDE PER MAFIA

L'Interpiana Calcio, squadra calabrese, è da due gare che non partecipa più al campionato di serie D. Le sue quote societarie confiscate dai pm

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Tutti a casa, si chiude per mafia. La Interpiana calcio è vicina al ritiro dal campionato di calcio di serie D, dopo due anni in cui la Distrettuale antimafia di Reggio Calabria aveva a più riprese sequestrato e confiscato le quote societarie del club legalmente residente in Cittanova (nella piana di Gioia Tauro), ma riconducibile secondo i magistrati, alla famiglia Pesce di Rosarno. Niente altro che una emanazione della Rosarnese, già giocattolo del clan di 'ndrina locale, sequestrata nella operazione «All Inside» dell'aprile 2010.

L'ultimo atto di un biennio terribile nel reggino, il 2010-2012, in cui più società di sport professionistico sono state coinvolte in inchieste per mafia: dal volley femminile, con la Medinex che era arrivata in finale di Coppa Campioni, alla società che milita nel campionato di A2 di calcio a 5. Anche il rugby è stata vittima delle prepotenze mafiose: gli atleti della Rugby San Giorgio, dalla sera al mattino nel giugno 2010, si videro sfrattati dal proprio campo di allenamento da un club di calcio di «amici degli amici» che divise i piloni per la palla ovale, per mettere i goal con le reti del football. «E trovatevi un altro posto per allenarvi, chi se ne fotte d'u rugby, noi ci giochiamo la C2», fu la risposta degli sgherri ai dirigenti del San Giorgio, quando trovarono i lucchetti ai cancelli di quello che era stato il loro stadio. Va detto che la vicenda ebbe un

finale positivo, perché l'allora sindaco reggino Scopelliti in pochi mesi fece costruire sull'argine di un torrente, contrada San Cristoforo, una struttura all'avanguardia da mille posti dove tuttora i ragazzi del San Giorgio si allenano per il campionato di B dilettanti.

Il club i cui «fan sfegatati» sfrattarono i rugbysti a inizio 2010, la Interreggio, vola invece in cima al suo girone di serie D e sente odore di lega Pro, la vecchia C2. È bene precisare come nessuna inchiesta di polizia colleghi quei tifosi con modi da «mafiusazzi», all'attuale dirigenza dell'Interreggio.

CUSTODIA GIUDIZIARIA

Ripartiamo dalla Interpiana, che domenica scorsa, sotto la custodia giudiziaria di due avvocati, non si è pre-

IL CASO

E il volley femminile di Reggio è scomparso travolto dalle inchieste

— E peggio è andata anche a Pasquale Rappoccio, titolare della ditta di forniture mediche «Medinex», che come sponsor nel volley femminile aveva raggiunto tre finali scudetto, di cui una vinta, e una finale Coppa Campioni; la Gazzetta dello Sport nel 2002 parlava di Rappoccio come del «Berlusconi del volley, uno che ha sconvolto le campagne acquisti di questo sport, spendendo fino a 600 milioni di lire a stagione nella pallavolo». Rappoccio, che nel 2001 era uscito dalla società, è finito in manette il 6



Rizziconi La Nazionale con Don Luigi Ciotti in un campo sequestrato alla mafia

sentata alla trasferta di Acri (Cosenza), giustificando con un fax l'assenza dal terreno di gioco «per un guasto al pullman». Intercettato dalla Statale lungo la Salerno - Reggio, il bus si presentava vuoto. Succede che l'Interpiana del patron Condimitti, l'imprenditore di Cittanova che afferma di essere estraneo al clan Pesce, non ha più un centesimo in cassa, e da due turni trova scuse per non giocare: tutti i giocatori sono svincolati, in cerca di stipendio in un club che non chiuda per mafia.

Peccato che la vicenda si chiuda per motivi finanziari, e non si sia riusciti a fare chiarezza in sede giudiziaria, che in campo sportivo vedeva il dossier «Interpiana» e «Sapri» (altra squadra di D, riconducibile ai Pesce secondo i giudici) sul tavolo del procuratore federale Stefano Pa-

lazzi, quello delle inchieste su Calciopoli. Sarebbe stata la prima radiazione sportiva per criminalità organizzata nel Paese.

Chi invece sempre nello stesso girone calabrese di D ha visto un brusco stop al proprio campionato, fu in dicembre la squadra della

'ndrine e calcio

La Valle Grecanica a dicembre aveva subito un brusco stop

Valle Grecanica di Melito Porto Salvo (roccaforte del potente clan Iamonte): nella inchiesta «Alta tensione» del pm Colamonicci della Dda dello Stretto contro i clan Borghetto Zindato di Reggio, oltre a vari esponenti dei clan, che avevano tentato di infiltrarsi negli appalti post terremoto all'Aquila con le loro aziende edili, finirono in manette anche l'allenatore della Valle Grecanica Natale Ianni e il direttore sportivo Eugenio Borghetto, parente dei capocosca del clan reggino. Ianni, nella richiesta di fermo firmata dai pm, venne dipinto come allenatore di comodo, in realtà organico alla cosca. A colpire della mentalità criminale del mister, fu il suo regalo per la nascita del primogenito del capocosca degli Zindato: una culla con due cuscini. Sotto i cuscini, una P38 e una Luger; perché le «tufe» (così gli 'ndranghetisti chiamano le pistole) servono più dei dribbling a liberarsi da una marcatura asfissiante, voleva dire il mister al mafioso neopapà. ♦